

ILLUSTRAZIONE POPOLARE / STORIA DI UNA PRATICA SOCIALE

Che bel Cappuccetto Rosso hai! È per spedirti meglio, caro lupo mio

I personaggi delle fiabe nelle cartoline novecentesche dai Grimm a Perrault, dalle Mille e una notte a Pinocchio

RICCARDO FALCINELLI

Di un paesaggio spettacolare si è soliti dire che è bello come una cartolina. E di un dipinto mediocre si dice, al contrario, che è brutto perché somiglia a una cartolina. Questo «si dice», ha ancora senso?

Un rettangolo di carta stampato da un lato e scrivibile dall'altro (anche se in realtà fino al 1902 sul retro c'era solo l'indirizzo e la dedica si faceva sul fronte, accanto all'immagine). Espressione perfetta della società di massa industrializzata, la cartolina ha avuto molte vite e molti usi: anzitutto spedirla, un artefatto che è esistito insieme a un preciso gesto sociale: comunicare in maniera concisa la propria presenza. Ma c'è stato pure chi le ha collezionate o chi le ha esposte su uno scaffale di libreria o fermate con una puntina insieme a altre suggestioni visive (quello che Aby Warburg avrebbe chiamato un «Atlante» e che Elsa Morante chiamava «il paradiso» personale). Secondo gli storici, l'esplosione del fenomeno è immediatamente successiva alla guerra franco-prussiana, quando ai soldati in partenza per il fronte si consegnavano cartoncini per scrivere ai parenti, a casa, e soprattutto per dire: «sono ancora vivo». Finite le guerre, almeno in Europa, abbiamo spedito cartoline per dire sono stato qui: a Londra, a Parigi o al Partenone. Quello che oggi facciamo con Instagram. La cartolina, insomma, anche se la pensiamo come *ephemera* è stata anzitutto un *mass medium*, qualcosa che ha messo in comunicazione numeri imponenti di persone sparse per il mondo, non meno della Tv o della radio.

Hanno raffigurato luoghi (tanti), animali, riproduzioni d'arte (i musei ancora ne vendono, specie in concomitanza di mostre, ma più che spedirle le usiamo come segnalibri), foto di attori e, anche, personaggi delle fiabe. Un filone di successo a inizio Novecento ha proposto le situazioni tipiche della favolistica più famosa e ora un libro raccoglie questo universo spesso oscurato dalla fama dei più nobili libri illustrati. Si intitola *Fiabe con le ali*, lo ha scritto Jack Zipes professore di Germanistica e Letterature Compare all'Università del Minnesota, curatore, tra le altre cose, di un dizionario della fiaba per la Oxford University Press (2000). Le ali del titolo sono quelle che hanno permesso alle fiabe di volare da un capo all'altro del mondo, perché, come ci ricorda l'autore, scegliere una certa fiaba rendeva eloquente la complicità tra mittente e destinatario.

In trecento pagine e cinquecento cartoline, Zipes stende sotto in nostri occhi un secolo di immaginario iconografico dai Grimm a Perrault, dal-

l'oriente delle Mille e una notte ai romanzi fiabeschi di Carroll e Collodi. Possiamo trovarvi rappresentato il personaggio principale, come in una carta da gioco o in un tarocco (un rapporto che andrebbe investigato), altre volte ci sono invece le scene più famose e icastiche: Cenerentola che prova la scarpina di cristallo, Cappuccetto di fronte al lupo. Nel Rinascimento i dipinti proponevano scene bibliche immediatamente riconoscibili, con l'industrializzazione sono invece i personaggi del teatro e della letteratura a prendere il sopravvento relegando la Bibbia allo spazio devoto del «santino», un tipo di

cartolina ma di uso privato. Insomma: se sta indossando una scarpina è di certo Cenerentola e non Biancaneve, senza bisogno di didascalie. In questi termini l'universo figurativo fiabesco, a partire dall'Ottocento, si è proposto come qualcosa a metà tra l'assoluta riconoscibilità dei personaggi famosi e quella generica delle maschere della commedia dell'arte. Ed è in questo che Disney ha operato il gesto più radicale: disegnando Cenerentola con un volto preciso ha distrutto la mobilità di «Columbina» cristallizzandola in una «Marilyn Monroe». Da allora per i bambini quella (e solo quella) è Cenerentola. Disney ha cioè annullato un immaginario variegato imponendogli la somiglianza esatta ti-

pica del divismo. Il libro di Zipes ci ricorda che Cenerentola ha avuto invece mille volti, mille abiti, mille posture: alle volte somiglia a Madame de Pompadour tutta ciprie e merletti, altre volte è popolana e virginale come Lucia Mondella; ora è una borghese dell'Ottocento, ora una castellana medievaleggiante.

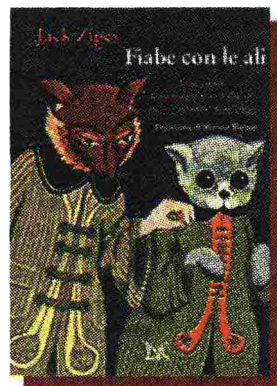
Guardare questo florilegio, davvero magnifico, di tecniche, di stili, di registri (alcune sono artisticamente raffinate altre decisamente dozzinali) ci pone il problema della durata e tenuta dei *mass media*. Oggi la cartolina è morta non perché non sappiamo più disegnarla ma perché è finita una pratica sociale. O almeno è finita in certi termini. Eppure, c'è un'epopea. Dopo un ventennio d'indigestione digitale sono tornate le Polaroid, magari come gesto hipster, vintage, elitario, ma sono tornate. Crede che la storia delle tecnologie sia fatta di sorti magnifiche e lineari è un fraintendimento: ci sono anche recuperi repentini. Il cinema non ha ucciso il

teatro, casomai lo ha cambiato. E così la fotografia non ha distrutto la pittura ma gli ha aperto nuove possibilità. La cartolina potrebbe tornare, magari chiedendo a Instagram di spedire un esemplare tangibile di una nostra foto. Nell'epoca in cui i *mass media* sono diventati disponibili come elettrodomestici sta a noi restituire a Cenerentola i suoi mille volti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La scelta di un certo personaggio rendeva eloquente la complicità tra il mittente e il destinatario



Jack Zipes
«Fiabe con le ali»
Donzelli
pp. 304, € 35